

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Giuseppe Serpillo

Poeti della Marea: Canti bardici gallesi dal VI al X secolo

*Francesco Benozzo (a cura di). Poeti della Marea: Canti bardici gallesi dal VI al X secolo. 2022. Udine: Forum Editrice, 2022, 227 pp., € 30.00, ISBN: 978-88-3283-322-5*



<https://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/all/poeti-della-marea>

Questo bel volume di grande formato, pubblicato all'interno della collana ALL, acronimo di Associazione Laureati / e in Lingue, per iniziativa di Antonella Riem Natale che vi contribuisce con una postfazione, offre la prima edizione italiana di testi gallesi alto-medievali curati da Francesco Benozzo, professore di Filologia e linguistica romanza all'Università di Bologna. Benozzo, che oltre che coordinatore del dottorato di ricerca in Studi letterari e culturali è anche poeta e musicista, ha trascorso molti anni in Galles per compiere ricerche, ma soprattutto per vivere a contatto con i luoghi e la gente, che di quella cultura e storia sono testimonianza viva e reale. Il risultato dei suoi studi e di quelle esperienze è testimoniato dalla traduzione di ampie porzioni di tre dei "Quattro antichi Libri del paese di Galles", secondo la denominazione che ne diede il loro primo editore nel 1868: il *Libro di Taliesin*, il *Libro rosso di Hergest* e il *Libro nero di Camarthen*. Tali traduzioni, accolte per la prima volta nel 1998 nella rivista *In forma di parole* diretta da Gianni Scalia, che vi appose pure un articolato

e dotto promemoria, qui riproposto, compaiono in questo volume in forma di ristampa anastatica, in un formato elegante, come scrive nella premessa Francesco Benozzo, “quasi da manoscritto antico” (8).

L’antico gallesse presenta differenze rispetto al gallesse moderno, rese ancora più evidenti dalla grafia medio-gallesse, che Benozzo ha voluto ripristinare rispetto alle traduzioni in inglese moderno; ciò può a prima vista causare qualche sconcerto, che però lo studioso si premura di dissipare dedicando un’intera pagina a indicazioni per la pronuncia dei testi.

Naturalmente il traduttore ha operato una scelta fra questi canti bardici risalenti a un periodo altomedievale di cinque secoli; tale scelta antologica è divisa in sezioni, a cui – coerentemente con la definizione che dei bardi Benozzo ha offerto nella premessa, di “uomini del mare e delle scogliere” (7), ovvero di “poeti della marea” – dà il nome di “tavolati” (23-30), intendendo con ciò i “tavolati rocciosi di arenaria e granito” (23), che “il calare della marea libera all’aria” (23). A ciascuno di questi “tavolati” è dato un titolo, che, come le tappe di un viaggio o peregrinazione, ne rivela aspetti e condizioni: “Il viaggio del poeta negli elementi”, “Il paesaggio come fonte di conoscenza”, “Il tempo dei paesaggi e le durate degli uomini”.

La figura del bardo è presente in tutto il mondo celtico delle isole britanniche. Si trattava di una vera e propria casta di specialisti della parola, di ‘poeti’, un termine che aveva un significato più ampio rispetto a quello che ha assunto nel mondo moderno. Il bardo infatti aveva la funzione di conservare e trasmettere il sapere e i valori della società di appartenenza. Protetti da un membro della casta militare, un condottiero, ne cantavano le lodi, ne ricordavano la genealogia, ne piangevano la morte. Essi tuttavia avevano anche una certa autonomia, conferita loro dal rispetto, ma anche dal timore che la loro arte e la loro sapienza, acquisita attraverso anni di studio e di pratica potevano garantire. Il loro rapporto col territorio quindi non era solo di natura ufficiale, ma si innestava nei ritmi della natura, una natura vivificata e forgiata dalla presenza umana: gli eroi, i saggi, i condottieri, i ‘difensori dei bracieri’. Il paesaggio, dunque, per questi poeti-cantori è ben più che oggetto di contemplazione estetica: è un atto di identificazione con il mondo che li circonda, che viene attraversato, vissuto, appreso e accolto nella sua cangianza e infinita varietà – alberi, fiumi, colline e gli esseri viventi che lo popolano, pesci, uccelli, cervi, e poi il gigantesco mare, le sue maree che scoprono e ricoprono terra e rocce, il grande sole che sorge e tramonta:

*Fui un cinghiale e fui capriolo*

[...]

*fui un ruscello sul pendio*

*fui un’onda sulla pianura*

*fui una barca sulla corrente*

(36-37).

O ancora:

*Fui un salmone blu*

*fui un cane, fui un cervo,*

*fui un cerbiatto sulla montagna  
fui un tronco, fui una spada,  
fui un corno nelle mani di chi beve,  
fui un germoglio che nasce  
(56-59).*

Il bardo è natura, diventa natura e dalla natura apprende ciò che la comune esperienza umana non sarebbe in grado di garantire; per questo può affermare di sapere:

*Io so le cose che vivono  
tra il cielo e la terra,  
perché c'è un eco nel vuoto,  
perché un clamore si dissolve,  
perché l'argento brilla,  
perché un ruscello si oscura,  
il respiro, perché è nero,  
perché il fegato sanguina,  
una mucca, perché ha le corna,  
una donna, perché ama,  
Il latte, perché è bianco  
(42-43).*

I bardi cantano, ripetendo in formule fissate dalla tradizione eppure capaci di continua innovazione all'interno della struttura, la bellezza e la forza di una natura creativa, se stessa eppure sempre diversa. I bardi non scrivono: cantano, dicono, trasmettono conoscenza attraverso le regole dell'oralità primaria, che richiede competenze che si acquisiscono nel tempo e col tempo. I loro canti troveranno una collocazione scritta solo molto più tardi. Questo tipo di recitazione richiede strutture linguistico-ritmiche che si ripetono in sequenza con piccole variazioni:

*Belli i frutti nel tempo del raccolto  
bello anche il grano che cresce sulle spighe*

*Bello il sole quando viaggia nel cielo  
bella anche la luce dopo il tramonto*

*Bella la criniera dei cavalli nel branco  
bello anche un puledro che resta fermo  
(66-67).*

Si procede per coordinazione più che per subordinazione, per sostenere la memoria, ma anche per garantire che il messaggio giunga chiaro. Questa modalità della comunicazione rende i testi estremamente musicali, incantatori, e Francesco Benozzo nelle sue traduzioni ne conserva la magia. Benozzo, peraltro, oltre che ricercatore e studioso, è anche musicista.

Su una scelta di questi versi ha composto musiche che egli stesso esegue su un'arpa celtica fatta costruire appositamente da un artigiano a partire da alcune miniature del X secolo che raffigurano lo strumento nella foggia gallese antica. Nel CD allegato l'autore canta una scelta di versi tratti dal Libro di Taliesin, creando nell'ascoltatore una sospensione magica, un'immersione totale in un'atmosfera di paesaggi inconsueti e lontani.

**Giuseppe Serpillo** è Professore Ordinario di Letteratura Inglese all'Università di Sassari, dove ha insegnato dal 1983 al febbraio del 2011, data del suo collocamento a riposo. Si occupa prevalentemente di poesia inglese e irlandese moderna e contemporanea. Ha tradotto poesie di W. B. Yeats, Patrick Kavanagh, Desmond Egan, Desmond O'Grady e John Montague e pubblicato saggi sulla poesia irlandese contemporanea. Nel 2020 ha tradotto e curato, con Luca Paci, Università di Swansea, il volume di poesie *Bondo*, della poetessa gallese Menna Elfyn.

[pserpillo978@gmail.com](mailto:pserpillo978@gmail.com)